

IL FRIULI

N.º 185.

MERCORDI 10 OTTOBRE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'associazione è obbligatoria per un trimestre.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decina: tre pubblicazioni costano come due.

QUESTIONE OTTOMANA.

Non appena l'Ungheria dalle armi di due possenti imperi fu costretta a rientrare nell'ordine legale; mentre pende tuttora la questione romana, questione di vita o di morte per istituzioni e pregiudizj che i secoli han consacrato; quando in Germania due avversari partiti si combattono con accanimento, l'uno devoto alla costituzione monarchica, l'altro favoreggiatore dell'idea repubblicana, ma ambedue ora baldi e speranzosi, ora scoraggiati per tante prove tentate invano e per la non mai ottenuta unità nazionale, ecco insorgere una novella contesa politica, che potrebbe d'un tratto (dicono alcuni) fuggendo dai lacci della diplomazia, determinare l'Europa ad una guerra generale, ad evitar la quale gli uomini di Stato s'affaccendarono cotanto in questi ultimi due anni. La Porta Ottomana, la di cui esistenza politica fu sempre riconosciuta di stretta necessità per opporre un argine all'ambizione russa e alla di cui conservazione vegliarono finora le potenze dell'Occidente, sembra voler in oggi dare il segnale di nuovi rivolgimenti. Le apparenze stanno in favore di questa opinione, ma noi pensiamo altrimenti. Non puoi credere che alla Porta sia così sacro il debito dell'ospitalità comandata dal Corano, che per edempirlo voglia mettere a repentaglio i suoi interessi di potenza europea. I capi dell'insurrezione ungherese e poche centinaia di ussari, ch'essa accolse sul suo territorio, che sono mai dirimpetto all'alta ragion di Stato, per cui in ogni tempo e con coscienza tranquilla i principi cristianissimi immolarono tante vittime? Non avrebbe potuto forse la Turchia per iscusare un rifiuto d'asilo davanti l'opinione pubblica addurre l'esempio recente degli emigrati italiani respinti da Malta, e dei polacchi allontanati dalla Francia? E non è forse vero che le questioni umanitarie cedono sempre, quando si trovano in collisione con questioni politiche?

Di più. Il soggiorno degli agitati dell'Ungheria sul territorio turco, non potrebbe per certo tornar gradevole alla Sublime Porta: l'Austria e la Russia, la di cui influenza pesa sul Gabinetto di Costantinopoli, avrebbero ad ogni ora un pretesto per trattarla ostilmente. La Turchia d'altronde ha coscienza della propria debolezza e sa che i nemici acerrimi d'ogni dispotismo non potrebbero mai essere gli amici di lei: e se vero è che essa procede rapidamente nella via delle riforme artistiche e della civiltà, è vero altresì che ogni innovazione politica le tornerebbe pericolosa. La Porta, malgrado tutte queste ragioni rifiuta solennemente di mostrarsi docile ai voleri della diplomazia austro-russa. Qual'è dunque la causa segreta che la fa agire in tal modo? Credo non vadino errati coloro che nel rifiuto della Turchia veggono l'opera dell'Inghilterra. Dove non giunge l'influenza dell'aristocrazia inglese? Dove l'oro di Albione non suscita o estingue rivoluzioni?

Attualmente non trattasi già di porre sossopra il mondo. Vuolsi soltanto ripigliare quel tanto di preponderanza nelle faccende diplomati-

che, che in questi ultimi mesi la Russia sembra abbia usurpato con danno delle altre grandi potenze. Non v'ha dubbio che la Francia e l'Inghilterra rappresentino il principio innovatore, per cui l'Europa tutta dovrà restaurare su basi più solide e conformi a civiltà i suoi ordini politici. Niuno ignora che d'altra parte la Russia innalza il vecchio e logoro vessillo dell'assolutismo. Queste potenze protettrici di un principio diametralmente opposto, deggiono sempre stare di fronte l'una dell'altra e spiarsi a vicenda e ora sotto mano ora all'aperto dichiararsi una guerra a morte.

L'Inghilterra osservò le truppe russe nei Principati Danubiani, e si mantenne spettatrice tranquilla. Vide poscia i russi venire ausiliari degli austriaci contro i ribelli, e malgrado le dimostrazioni di simpatia esternate nei numerosi meetings, attese un fait accompli. Questo fatto fu la rioccupazione dell'Ungheria per parte degli imperiali. Ma l'Inghilterra attese ancora: essa voleva sapere qual uso sarebbesi fatto della vittoria. Ora, se dobbiam credere a' giornali, le truppe russe si ritirano sul proprio territorio: ma l'Ungheria sente troppo gli effetti dell'alleanza austro-russa. Questa alleanza, che mette a pericolo l'adempimento delle promesse costituzionali in Austria, risvegliò i sospetti dell'Inghilterra, alla cui politica si associa la Francia. È necessario che di tratto in tratto i due opposti principi mostrino con pubblica lotta star essi a capo d'ogni questione politica, e dover quandochessia decidere dell'avvenire della società europea.

Il rifiuto dunque di consegnare i capi dell'insurrezione ungherese non è che un pretesto. I trattati parlano chiaro, ma que' trattati quante volte mai non furono disconosciuti dalle potenze interessate a mantenerli! Né la Russia si occupa molto di questi: essa sa bene che la sua volontà può farne le veci. Però non è da supporre che sia giunto l'istante, in cui sarà necessaria una guerra generale. L'elemento rivoluzionario e progressista subì le sue prove: fa d'uopo che impari a conoscere la propria forza o la propria impotenza eziandio l'elemento reazionario. Quando anche questo avrà fatto esperimento di sé, quando il principio innovatore avrà piantate forti radici in tutte le classi sociali, allora ricomincerà la lotta per assicurare a quest'ultimo un completo trionfo.

L'attuale frivolo pretesto non sarà un casus belli. La Porta agisce per impulso dell'Inghilterra, e l'Inghilterra non ha altro scopo per ora che di fare una dimostrazione, resa necessaria alla troppa influenza che il gabinetto di Pietroburgo va acquistando negli affari interni dell'Austria e nei Principati Danubiani. Però sembra che la questione sarà scelta da un fatto: ed è l'allontanamento degli emigrati ungheresi dal territorio turco.

Eglino s'imbarcheranno per l'Inghilterra o per l'America, e i semplici soldati compresi nell'amnistia rientreranno negli Stati austriaci. I capi della rivoluzione sfuggiranno così alla giustizia punitiva dell'Austria, ma questa e la Rus-

sia non potranno più incolpare la Turchia di mantenere sul proprio suolo una favilla rivoluzionaria. Bem, Kossuth, Dembinsky, esulanti nel nuovo mondo o nelle isole inglesi, non si ponno considerare più di prossimo pericolo per la tranquillità dei due imperi: e lo spirito dell'articolo in questione del trattato del 1774 è di provvedere alla reciproca sicurezza.

La Russia non ignora come alla Francia, e all'Inghilterra importi l'esistenza politica della Sublime Porta. Intimare la guerra alla Turchia è lo stesso ormai che sfidare tutte le potenze occidentali, e noi abbiamo coscienza che il giorno di questa lotta fatale non sia ancor giunto.

ITALIA

STATO PONTIFICIO

ROMA 2 ottobre. Noi speriamo sempre che Pio IX si metta d'accordo colla diplomazia savia, onesta, e liberale; e certo, se ciò avvenga, faremo festa: se no, dubiteremo, e compiangiamo la sapienza dei nostri sedicenti restauratori, e pacificatori.

Il Sig. Mercier è qui sempre. Son qui anche due amministratori mandati di Francia a studiare, dicesi, le nostre condizioni amministrative finanziere. Si aspetta Lemoine redattore del *Débats*. È qui un corrispondente del *Constitutionnel*. V'è pure M. de Molras indagatore, o esploratore, dicono, semi-ufficiale. Vi è il colonnello Callier, egregia persona, che studia pur esso le condizioni nostre. Vi è una mademoiselle le Mouroy, inviata, dicesi, dalle Congregazioni cattoliche di Francia. — Possibile, che con tanta gente che studia, non si impari qualche cosa! — Cioè non s'impari, che senza istituzioni rappresentative, senza secolarizzazione, senza solenni garanzie di stabilità delle innovazioni, senza buoni codici, senza chiamar al governo gli uomini che hanno la pubblica fiducia, questo castello di restaurazione è in aria!

— Nelle ore pom. del p. s. venerdì, che fu poi eseguita la mattina di sabato, fu tentata una perquisizione nel domicilio del rinomato Alessandro Calandrelli ex colonnello di artiglieria, donde furono asportati più d'un carro fra carte, libri ed altri oggetti.

— Per questa mattina nessun deputato della fu assemblea costituente romana ed italiana doveva più trovarsi in Roma.

— Per decreto della commissione governativa di Stato la batteria civica di Bologna è stata disciolta.

— Corre voce che la commissione di censura per i militari di linea estenderà le sue operazioni anche sopra i componenti l'abolito corpo dei carabinieri da cui si deve estrarre il personale occorrente alla formazione del reggimento veliti.

Osservatore Romano

— I giornali italiani sono tutti attesi a chiosare il manifesto del Papa, sul quale in Italia non ci ha

che una sola opinione. Tutti i partiti concordano in riguardare questa dichiarazione del partito assolutista come altamente impolitica ed essenzialmente contraria agli interessi del Papato. Gli uomini più profondamente religiosi ne sono costernatissimi in pensando al progresso che farà negli animi l'opinione tanto diffusa dagli avversari del poter temporale, cioè che il Papa e la libertà non possono stare insieme; altri di coscienza men timorata ricordano le promesse solenni di Pio IX, le sue concessioni spontanee del mese di Maggio 1848, e si domandano come lo statuto fondamentale proclamato dal Papa abbia potuto diventare incompatibile col Papato; altri chiedono inoltre se sia possibile che le concessioni fatte adesso contro proprio grado del Pontefice abbiano ad essere adempite, quando quelle fatte già spontaneamente e con tanta solennità furono in tal modo violate e sopresse.

In quanto a noi non possiamo che ripetere le parole che già abbiamo dette, cioè che se i consiglieri alla cui fatale influenza è dovuto il manifesto 12 settembre, credevano di avere in tal modo soffocata la rivoluzione, essi si sono ingannati a partito. La compressione cieca e sistematica avrà negli Stati Romani la conseguenza che essa ha dovunque, cioè a dire, affretterà il processo delle idee, e renderà l'esplosione più pericolosa. Il popolo che da 18 mesi era stato più o meno abituato al regime costituzionale, potrà piegare la testa e cedere alla forza, ma le perturbazioni segrete, i fremiti mal repressi dell'opinione, ci fecero manifesto, che se questo popolo soffre questa violenta condizione, non è per nulla disposto a sottomettersi di buon grado. In così grave condizione coloro che non sono acciecati o da passioni o da interesse, e che non dividono l'ineffabile beatitudine del *Constitutionnel*, non possono che presagire novelle commozioni e novelle sventure. Non c'è bisogno di dire che gli italiani scagliano a ragione sul nostro governo le loro imprecazioni, come parte principalissima delle sventure di Roma. Un ministero, dicono, che promette un governo liberale, e che dà o soffre che sia dato il manifesto Pontificio del 12 settembre, non merita più nessuna influenza e nessuna considerazione politica; egli non serve che alle mire degli stranieri, che a poco a poco s'impadroniscono di tutta l'Italia. Noi non vogliamo, dice il *Risorgimento*, domandare se questo è lo scopo che si è proposto il governo francese; ciò che sappiamo molto bene si è che i ministri di Luigi Napoleone non potrebbero seguire una politica più contraria a tutti gli interessi della Francia e dell'Europa.

Presso.

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI. A dispetto di Gioberti e di tutti i giobertofili della terra il ministro dell'istruzione del Governo di Napoli annunzia urbi et orbe che i Gesuiti apriranno il loro collegio ai giovani che volessero essere da loro cresciuti nella morale e nelle lettere! Evviva il progresso!

REGNO DI SARDEGNA

TORINO 2 ottobre. Nel corrente mese di ottobre i vescovi delle provincie ecclesiastiche di Vercelli e di Genova si raduneranno in concilio. Quello della provincia di Genova si terrà nel Santuario di Nostra Signora di Savona.

Il signor Marochetti, autore della statua d'Emanuele Filiberto, è incaricato di eseguire le figure del mausoleo che sarà eretto a Carlo Alberto alla Superga, luogo di sepoltura dei re di Piemonte.

CIAMBERI 3 ottobre. Un forte terremoto si fece sentire alla Rochette il 4 ottobre a mezzanotte. Prime ebbero luogo due scosse violente, separate solamente dallo spazio di un minuto secondo.

Esse furono precedute da due rumori sot-

terranei che si andarono diminuendo, l'uno da levante a ponente e l'altro da ponente a levante. Questo terremoto fu risentito a Marches e Chamoux.

Corrisp. della Legge.

Il Governo barbaresco di Tunisi ha respinto Garibaldi dalle sue spiagge forse perchè i Governi gentili di Francia e d'Inghilterra non abbiano ad arrossire troppo del loro procedere contro i profughi italiani. Il celebre guerillero, dopo subita questa prova della cortesia tunisina, dovette approdare ad un'isoletta presso Cagliari d'onde scrisse la seguente lettera:

Fratello!

Io non sono stato accolto neppure a Tunisi e sbarcai in questa isoletta, aspettando gli ordini del Governo Sardo. Ricordatemi a miei amici. Il capitano Millelino e gli altri ufficiali mi usarono ogni cortesia.

Scrivetemi subito e credetemi il vostro

Affettuosissimo

GARIBOLDI.

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 1.º ottobre. Mi si assicura che il governo ha ordinato ai municipi di presentargli un quadro delle spese fatte durante il governo provvisorio. Persona che ha tenuto dietro con accuratezza grande all'andamento delle cose locali e sta per tesserne la storia, mi dimostrò colle cifre alla mano che i due governi provvisori che ressero Livorno nel settembre 1848 e nell'aprile 1849, non costarono al nostro municipio meno di lire 200 mila. Aggiungì le somme cavate per conto di quei governi dalle casse dello Stato, e le requisizioni presso i privati, ed avrai una bella somma divorata in meno di due mesi. Aggiungì ancora il valente delle armi involate in occasione del sacco dato agli arsenali, e i danni immensi recati al commercio da quelle commozioni, e vedrai che (lasciando stare tutto il resto) i due mesi di libertà democratica (come la chiamavano) in Livorno, costarono alla Toscana parecchi milioni.

La persona che mi porge questi ragguagli, avendo avuto agio quando il municipio era aperto a tutti, di vedere le note tenute dai due governi provvisori in discorso, mi soggiunge che le enormi spese da essi fatte apparivano allora sotto questi titoli: — Compra di armi (osserva che appunto in quei giorni erasi dato il sacco agli arsenali) — gite nel granducato e fuori per convertire l'opinione pubblica — carrozze — gratificazioni — soldi e razioni — camere — espresse — spese segrete — sussidii — pranzi — cene, bibite, rinfreschi — elemosine, e via discorrendo a questo modo.

Ben vedi che i soli nudi titoli di queste spese possono somministrare materia a piacevolissimi commenti. Sarebbe molto desiderabile, a parer mio, che il governo pubblicasse il quadro delle spese fatte dai municipi toscani sotto il governo provvisorio.

Costituzionale.

2 ottobre. Le generose azioni vogliono essere annoverate, non per tributar lode a chi sa esser pago delle proprie virtù, ma perchè può averci da esse profittevole esempio.

Il principe Anatolio Demidoff, essendosi nello scorso venerdì recato a visitare le carceri prefettoriali di Lucca, avanti di partirne, destinava generosamente la somma di lire toscane 1265.41.40, quanta ne occorreva pel pagamento del debito complessivo di quattro individui, che trovansi colà detenuti per conto dei proprii ereditori.

Monitorio Toscano.

Leggesi nella Riforma di Lucca:

L'attitudine dei francesi a Roma è puramente aspettante. Essi attendono ordini da Parigi, ma intanto disapprovano con l'opre le misure prescritte dal Governo Papale, e mentre i Cardinali non usano passeggiare per le strade di Roma per tema di eccitare il

furare del popolo, le vittime designate dai loro decreti inquisitoriali vanno liberamente per ogni dove. La polizia Pontificia ricusa le bulette di residenza ai deputati e ad altre persone compromesse, mentre le Autorità di Francia le distribuiscono a bizzeffe.

FRANCIA

PARIGI 2 ottobre. La sessione odierna dell'Assemblea era occupata coll'ordinamento degli uffici. Tutti quelli che n'erano membri prima della prorogazione sono stati anche questa volta rieletti. Dupin è stato scelto a presidente con 339 voti contro 107 a favore di Michele de Bourges. I quattro vice-presidenti sono: Baroche, Daru, Benoist, d'Azy ed il generale Bedeau. I segretari sono: Arnaud, Lacape, Peupin, Heckeren, Chapot e Berard. Ad eccezione di Arnaud, tutti questi individui appartengono alla destra. Nelle elezioni per gli uffici si ebbe riguardo anche agli altri partiti, per la montagna nessuno.

Durante i varj scrutini della sessione, il ministro dell'interno propose, che i prigionieri di giugno vengano trasportati da Belle Isle en Mer ad Algeri. Nelle sale di conferenza l'argomento generale della conversazione erano le pericolose macchinazioni dei socialisti nelle provincie. Girolamo Napoleone Bonaparte aveva proposto, che gli accusati di giugno vengano amnistiati, e che ai Borboni si aprano le vie per ritornare in Francia — la sua mozione venne rigettata da tutti i partiti.

Correva oggi voce generale alla Borsa, che la Francia e l'Inghilterra si sieno combinate in merito ad una nota, che inviarono alle rispettive ambasciate per procurare la partenza dei rifugiati magiari per l'Inghilterra o per l'America, ed è pronto un piroscalo onde accoglierli e condurli in Inghilterra. Per tal modo l'affare sarà condotto a compimento. — Questa notizia influì favorevolmente sui corsi. — Gli speculatori furono gratamente sorpresi della tenue somma, che fu chiesta a pro della spedizione di Roma, riduceandosi a circa 10 milioni in confronto di 32 che si voleva fossero necessari. Anche da Londra erano giunti ragguagli della Borsa, che là non si è in nessuna apprensione in merito al temuto turbamento della pace europea.

In una conferenza tenuta ieri tra i signori de Tocqueville e lord Normanby fu risolto, che si mandi ai gabinetti austriaco e russo una nota collettiva riguardante i rifugiati magiari e polacchi. Fu sull'istante spedito un corriere a lord Palmerston.

3 ottobre. Si legge nell'*Evénement*:

Prevedendo che una complicazione negli affari di Roma possa dar origine ad un *casus belli*, dicesi che il governo francese abbia dato ordine col mezzo del telegrafo a una divisione dell'armata delle Alpi di tenersi pronta a partire per Marsiglia per venire in aiuto dell'armata di spedizione. Questa sera vi avrà adunanza al Consiglio di Stato. Si dee cercare d'intendersi sulla direzione da darsi al dibattimento riguardo il progetto di credito relativo agli affari di Roma, di cui nei bureaux incomincerassi l'esame nella seduta di domani.

Assicurasi che il generale Changarnier fu quello che più d'ogni altro insistette per la proibizione del dramma rappresentato a Saint-Martin.

La nomina di Luciano Murat al posto di ambasciatore a Torino, si deve ormai riguardare come ufficiale.

L'affare del dramma *Rome jeri* sospeso, non è ancor terminato. Si annuncia che l'amministrazione del teatro di Saint-Martin si propone di intentare querela contro il ministro dell'interno per risarcimento delle spese considerate involi intraprese dopo avere ottenuto dall'Autorità un formale permesso.

La *Patrie* reca quanto segue: Ci si assicurò che il sig. L. Frémy, rappresentante del

popolo, e il sig. Boulatignier, consigliere di stato, partirono ieri da Parigi alla volta di Roma con una missione per il governo. — Il Galignani annunzia pure la partenza del sig. Giulio Michaud, console di Francia a S. Remo (Piemonte) in permesso, per Roma, con importanti dispiaceri per il sig. de Corcelles.

— Le sedute dell'Assemblea legislativa cominciarono senza nessuna formalità, come se non fossero mai state interrotte. I ministri si fecero innanzi domandando denaro per la spedizione di Roma; atto che provocherà un'ampia e libera discussione su tutti i particolari di quel grande negozio. La somma complessiva richiesta dai ministri, benché non abbia altro scopo che di soddisfare al debito incontrato per mantenere l'esercito spedito in Italia solamente fino al 31 dicembre, giunge quasi ai 9 milioni.

Galign.

— Al teatro di Porta S. Martin fu esposto testè un dramma intitolato *Roma*, che fu materia di gravissime considerazioni e di scandalo sì al pubblico che ai giornali di Parigi. Ecco come l'Unione esprime la propria opinione su questa materia. « È impossibile il non far palese il proprio risentimento sull'incredibile scandalo proferto ai francesi sulle scene di un nostro teatro. Il Papa, il capo della Chiesa, fu mostrato al popolo sulla scena; la gloriosa assisa dei nostri soldati fu vituperata da una folla di furibondi. L'interesse mostrato per gli uccisori del Rossi, gli applausi frenetici dati alle aringhe dei triumfatori, l'entusiasmo palesato in vedere la vesta rossa del Garibaldi ci chiariscono quai fossero gli spettatori accolti in quel teatro. E non fa egli dolore vedere un ministero comportare sì fatte orgie. Che? Chiudete i circoli politici e soffrite che il teatro divenga scuola delle peggiori passioni, ed insulti impunemente alla santità della religione ed alla maestà della patria? Possibile che nessun ministro conoscesse il carattere di questo spettacolo teatrale? Possibile che nessuno abbia scorto il pericolo di eccitare in tal modo le passioni del popolo? Il generale Changarnier vietò che i soldati della guarnigione comparissero sulle scene come figuranti in questa rappresentazione. Com'è dunque che i ministri ignoravano ciò che egli conosceva così bene? E se lo sapevano, perchè non imitarono la sua prudenza? Perchè i nostri ministri difettano di scienza, di previdenza, e di coraggio ».

— Il *Moniteur* smentisce l'annunzio dato dalla *Patrie* del ritorno a Parigi del generale Lamoricière.

(Corrisp. particolare del *Journal de Francfort*)

Il conflitto che si sviluppò fra la Porta e la Russia e l'Austria nell'occasione della domanda di estradizione dei rifugiati Ungheresi, assunse un nuovo carattere in seguito all'intervento degli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra, i quali probabilmente persuasero al governo Turco la resistenza. A Parigi una tal complicazione tiene occupati gli animi, e la si reputa di sommo momento; nulladimeno non si teme gran fatto di guerra. Il principe Gullimachi che ricevette dall'ultimo corriere le sue lettere credenziali quale ambasciatore di Turchia nel Belgio nello stesso tempo che io Francia, dovea partire quanto prima alla volta di Bruxelles; esso ha differito il suo viaggio a ragione dell'attuale discrepanza, ed ha richiesto immediatamente un colloquio al sig. de Tocqueville; la conferenza dovea seguire ieri.

Come ve l'ho sempre detto, il ministero oggi va a presentarsi tutto intero all'assemblea legislativa; i suoi membri hanno voluto far giudicare nel suo insieme la politica che essi hanno seguito di concerto; e da lor canto questo è un atto di lealtà. Quando la questione politica sarà esaurita, e ciò seguirà senza ritardo, poichè tutti hanno fretta di venire alla conclusione, il gabinetto si modificherà spontaneamente (supponendo che la maggioranza non eserciti sovra esso una violenta influenza) nel senso solo d'un innalzamento d'affari. Vien designato Benoit d'Azy per la marina

in vece di De Tracy, il quale per la delicata salute e per le sue abitudini piuttosto meditative che attive è poco idoneo al Ministero, ed il sig. Daru per i pubblici lavori in luogo del signor Lacrosse. Quest'ultimo cambiamento fausto sarebbe ed approvato; perchè Lacrosse è un uomo degno di tutta onoranza, ma d'una capacità limitata e poco pratico dell'amministrazione che egli dirige. Il sig. Daru, a rincontro, giovine ancora, grandemente istruito, d'un spirito serio ed applicato si distingue alla camera dei Pari pe' suoi discorsi e pe' suoi rapporti sui pubblici lavori. Sotto l'antico governo egli era omai designato per occupare in un prossimo avvenire questo ministero speciale. Egli appartiene alla maggioranza dell'assemblea, che l'ha nominato vice-presidente. Egli ha le opinioni, ma non le passioni de' così detti moderati, ed ha un carattere di fermezza e di calma; in somma e' sarebbe un bell'acquisto per il governo.

— Avviene qualche cangiamento nella stampa demagogica. A cominciare da questa mattina, la *Riforme* ha per redattore l'abbate de Lamennais; egli succede in questa impresa al sig. Ribeyrolle compreso nel processo relativo agli affari di giugno, e che era momentaneamente surrogato da Joigneaux, rappresentante montagnardo, uomo di spirito, che ben conosce l'agricoltura, e che sa per disventura troppo bene l'arte di indirizzarsi agli abitanti della campagna. Il sig. Proudhon principale ispiratore del nuovo giornale la *Voce del popolo* erede del *Popolo*, scrive dal fondo del suo carcere che esso non intende di farsi mallevadore che degli articoli segnati da lui: la sua lettera è un modello di gesuitismo politico, una mistura di spirito sedizioso e di ipocrite precauzioni, e tutto espresso con molta arte e con un talento di casista che ricorda come Proudhon è passato pel seminario prima di giungere al giornalismo.

— La *Patrie*, giornale ottimista per eccellenza e le cui dottrine non disgraderebbero quelle del Reverendo Don Pangloss, buona memoria, a proposito del Manifesto scrive in un momento di estasi beatifica ciò che segue:

Ci crediamo in dovere di affermare che la politica del Governo francese non sarà per nulla mutata, e che il nostro Gabinetto è di accordo con tutti i Gabinetti d'Europa!

Su questo istesso manifesto troviamo nella *Presse* le seguenti parole:

Possiamo farsi ragione della inflessibilità del Pontefice (ma non sappiamo intendere la abiettezza del Constitutionnel, la quale giunge sino a dire che questo manifesto è un gran passo verso la conciliazione. Buon Dio.) Qual passo? Un'amnistia che non perdona a nessuno, può dirsi amnistia? Pella reverenza che ci stringe al Pontefice noi avremmo desiderato che egli non avesse data nessuna amnistia, piuttosto che consentirne una che senza offendere chi la porse non sapremmo con qual nome addomandare. I nostri lettori sanno che noi non pecciamo di troppo zelo per le Assemblee deliberative, e che quindi non siamo disposti a biasimare il Papa per non avere ripristinato l'Assemblea di Roma, ma a dir vero noi non veggiamo neppure l'ombra di nessuna quarentena nella formazione del consiglio di Stato, al quale non sarebbe commesso altro ufficio fuori di quello di dare il suo parere sulle leggi prima di proporle alla sanzione del Sovrano Pontefice.

— Molti giornali pubblicano il documento che segue:

I dibattimenti sull'affare del 13 giugno sono per aprirsi in Versaglia, ed il ministero pubblico ne cita a comparire dinanzi alla sua alta corte.

Non volendo prematuramente entrare in una discussione che non appartiene a noi soli, eccovi la nostra risposta in brevi parole, ed il riassunto schietto de' nostri motivi:

Nel non vogliamo, nè dobbiamo costituirci al processo del 10 ottobre:

1.° Perchè noi non possiamo accettare come accusatori quelli, o i servi di quelli che noi abbiamo denunziati al paese come rei e convinti d'aver violata la Costituzione;

2.° Perchè noi non possiamo riconoscere quai giudici legittimi magistrati d'eccezione e di circostanza, investiti d'un potere giudiziario supremo in virtù d'una Costituzione violata, e per mandato, sopra appello e convocazione degli stessi violatori;

3.° Perchè abbiamo profondo convincimento che costituendoci tra le mani dei nostri nemici, e ciò contro la logica della situazione, noi cadremmo in un agguato giudiziario.

Il governo in effetto, non lascierà argomentare e provare che esso ha violata la Costituzione; così la nostra difesa non sarebbe possibile che sui fatti materiali del 13 giugno, fatti compiuti da noi contro la cerchia de' nostri diritti, nell'ordine de' nostri doveri, e sopra i quali noi non sapremmo consentire a giustificarci nè a difenderci.

4.° Perchè finalmente, ne sembra contrario agli interessi del nostro partito, che è quello dell'Europa Repubblicana, di consegnare le nostre armi, di seppellire i nostri sforzi, la nostra propaganda nelle fortzze della contro-rivoluzione, o di isterilirli facendoli esulare oltre l'oceano, e ciò quando la Repubblica Francese, tutti i popoli essendo sotto il giogo, avrà quanto prima a combattere la sua estrema battaglia contro i traditori dell'interno, ed i Cosacchi del di fuori. Forse che Mazzini, Ben, Kossuth, e Garibaldi sarebbero più formidabili all'Austria in fondo delle sue prigioni, che in suolo straniero, ove la loro libertà prepara l'avvenire?

Tali sono i motivi che ne impongono di non costituirci, di non offrirci come trofeo di vittime ai nostri nemici.

AUSTRIA

VIENNA 7 ottobre. A quanto odesi, pare che sia omai certo che Sua Maestà l'Imperatore passerà l'inverno in città, e forse già dalla metà di novembre.

— Secondo la *Gazzetta di Vienna* furono sottoscritti soltanto in Vienna il giorno 4 ottobre 26, 441, 100 fiorini pel nuovo prestito.

Vita Costituzionale in Austria

Se si scorre la parte ufficiale della *Gazzetta di Vienna* pubblicata dal primo marzo anno c. che inutilmente ci fa attendere il regolamento per la dieta promesso da lungo tempo ed il foglio del ministero) si sarebbe indotti a credere, che l'Austria sia di già nel pieno godimento dei benedetti frutti di una vita politica costituzionale. La costituzione del 4 marzo regolò le relazioni dello Stato; con una ulteriore patente della stessa data furono garantiti ai cittadini dello Stato alcuni dei più importanti diritti politici; la libertà di fede, la libertà della stampa, la libertà della persona e l'invulnerabilità secreta delle lettere furono promulgate ed il diritto di petizione e di associazione fu riconosciuto nei limiti prescritti dalla legge. Le opprimenti catene, che rendevano impossibile ogni libero movimento delle comuni, furono tolte; i domini ed i terreni sono in procinto d'esser liberati dai pesi e dalle prestazioni in natura ed in lavoro che gravitavano sui dai tempi tenebrosi del medio evo; la riforma dell'organizzazione politico-amministrativa è già intradata; una costituzione giudiziale introdotta, la quale corrisponde almeno pella massima parte all'esigenze della scienza, al principio dell'eguaglianza di tutti i cittadini dello Stato innanzi la legge; alla classe così importante degli avvocati si diede una posizione propria della loro dignità; l'inquisito non sarà più esposto al pericolo di peggiorare la sua condotta morale trovandosi in mezzo a compagni di carcere, nè sarà costretto ad una comunanza, che ancor pria della sua condanna gli potea esser assai più dannosa ed oppressiva della pena istessa; la scelta dei giurati, che devono giudicare i delitti di stampa è ordinata; una nuova organizzazione dei ginnasi deve in

avvenire preparare la gioventù in guisa da poter entrare nelle soglie delle università con mature cognizioni e sentimenti; lo sconvolto corso del danaro deve essere riordinato; saranno regolate le relazioni dello Stato verso la banca; per i bisogni dell'amministrazione finanziaria dev' essere provveduto mediante una opportuna operazione di credito, senza pensare poi a molte altre disposizioni di minor importanza.

Considerando il suesposto, chi non dovrebbe confessare, che i ministri dell'Imperatore abbiano sviluppato una straordinaria attività, ed in un termine proporzionalmente assai breve, fra la calca degli affari correnti con mano alacre sieno proceduti nella ricostruzione del nostro intero sistema amministrativo? Peccato soltanto, che all'infuori dell'emissione di foglietti di carta monetata e dell'aprimiento di un nuovo prestito, tutte quelle belle istituzioni, che ci dovevano porre in una situazione degna dell'umanità, esistono soltanto in carta e che ancor sempre sia assai lontana l'epoca di richiamarle in vita.

Ove sono le diete provinciali promesse nel § 83 della costituzione dell'Impero? La fine dell'anno 1849 s'avanza a gran passi; il vento autunnale spira di già sopra i campi mietuti, ma nulla ancora si rileva delle costituzioni provinciali dei singoli paesi della corona, e la popolazione non solo di tutto l'impero, ma persino delle provincie, continua ad esser privata dell'organo dei suoi rappresentanti liberamente scelti. La capitale dell'impero, il cuore dello stesso, soggiace tuttora ad uno stato eccezionale, che anche in senso della legge graziata del 4 marzo non può essere introdotto se non nel caso di una guerra o d'intestine sommosse, ed anche in allora soltanto temporaneamente e localmente; dunque soltanto colà, ove il pericolo di guerra minaccia o dove gl'interni tumulti pongono in cimento l'ordine sociale. Niuno di questi due pericoli esiste al presente nella capitale dell'impero; — eppure tuttora gravita un incubo fatale sulla parola ed i scritti, tuttora s'accumulano divieti e confische di stampe d'ogni sorta: tuttora il repertorio dei nostri teatri va sempre più intesichando; tuttora la direzione del nostro teatro di corte ebbe l'ordine espresso di evitare tutte quelle rappresentazioni, che potessero dar luogo a manifestazioni politiche o religiose, e che ci fa ricordare i più bei tempi della per sempre abolita censura. Tuttora il diritto di riunione ristretto persino nei limiti prefissi dalla patente del 17 marzo di quest'anno continua ad esser sospeso, e sono proibite le adunanze politiche, e persino anche quelle che lontane da tutte le politiche tendenze, hanno per oggetto la cura dei poveri, ed il conseguimento di scopi puramente umanitari; tuttora molte persone sono sottratte ai loro giudici naturali, processate da giudici eccezionali, e condannate con pene eccezionali; tuttora non è tolto quel disgraziato pretesto di procedere all'arresto prima dell'indizio, che porta poi per conseguenza il licenziamento senza che si abbia potuto procedere all'inquisizione, ed ancor sempre molti inquisiti vengono posti in libertà per mancanza di prove dopo d'aver soggiornato molte settimane e mesi in carcere; tuttora marisce la vita dei comuni nella stessa guisa di prima, il consiglio comunale tiene le sedute a porte chiuse, e dispone arbitrariamente ciò che deve figurare o non figurare nei magri protocolli ridotti a pura formula, e per quanto noi sappiamo, ancora in nessun sito fu iniziato il principio che la parola sia tradotta in fatti e che la nuova legge comunale passi realmente a dar vita alle istituzioni delle comuni.

Noi non dubitiamo, che il governo non sia intenzionato di porre una volta in pratica queste misure, giacchè a qual scopo l'avrebbe promulgate? Ma la semplice volontà non basta, con questa non vengono sanate le ferite del paese. Il governo deve darsi coraggio per rischiare il salto dallo stato provvisorio al definitivo, dallo stato eccezionale alla regolare vita costituzionale. La

pubblica opinione, le più ben intenzionate voci del paese lo esigono; possano i loro consigli non rimanere per lungo tempo ancora inascoltiti.

Out deutsche Post.

VARIETA'

CENNI SULLA RUSSIA

Soldati.

I soldati per le grandi armate dell'Impero vengono levati dalla massa dei vassalli o paesani servi: pochi sono quelli che somministra il medio ceto, cioè i *Miscianini*, i quali, se la cavano con cambi, con danari e con mille raggiiri appo gli impiegati destinati al ruolo della milizia. Non essendovi leggi di coscrizione, le diverse reclutazioni si fanno dai rispettivi proprietari di terra *Pomescik*; i quali secondo il numero de' loro servi, censiti della corona, debbono dare all'imperatore tanti uomini abili alle armi ed al servizio militare. Appena un servo è iscritto alla milizia non è più dipendente dal suo padrone, e diventa libero con la sua famiglia, esclusi però i figli nati prima del ruolo. L'età fissata al servizio militare è quella dai 20 ai 30 anni. E siccome i paesani russi conducono moglie dai 18 ai 20 anni, così avviene che quasi tutti quelli che si mandano all'esercito sono di già ammogliati. L'antipatia, che naturalmente hanno tutti gli abitanti della campagna per lo stato militare, produce una desolazione generale nelle famiglie ogni qual volta il terribile comando si fa sentire alle povere capanne del villaggio. In Russia (dove il popolo agricoltore, primo sostegno della nazione, come lo è dappertutto, si sente pur troppo avvilito dal giogo di coloro, per i quali egli fatica e suda del continuo senza speciale compenso) la legge, che esclusivamente obbliga alla milizia per ben 25 anni, non accorda ai soldati che una mera libertà personale, priva d'ogni diritto e d'ogni speranza d'avanzamento. Pure questa legge non può essere mutata senza violare direttamente il diritto di proprietà, e quindi senza cagionare i più grandi rovesci.

Quando il fatale momento è giunto per il ruolo, tutte le famiglie si rattristano, si addolorano e si adoperano con tutti i modi possibili presso i signori, gl'intendenti e gli amministratori de' loro beni, i quali quanto più son facili a piegarsi dove in un colle lagrimose preghiere s'aprono le mani piene degli stentati avanzi de' sudori di molti anni, altrettanto son duri ed inflessibili quando hanno una passione da sfogare. Molti giovani sposi per non lasciare nell'abbandono l'affettuosa consorte, dopo aver pregato, scongiurato, pianto, preferiscono alla fine di perdere una mano piuttosto che indossare la veste militare; moltissimi si mutilano le dita, ed altre membra del corpo; altri s'infettano di tigna o di scabbia; ed altri finalmente si aprono luride piaghe al petto, e bevono o si applicano esternamente corrodenti farmaci. In somma non è possibile farsi un'idea degli spaventi, che cagiona l'arbitrario ruolo della milizia in tutte le terre de' *Pomescik*. Ed è tanto terribile al paesano russo, che per metterlo a dovere verso il padrone, il minacciarlo di farlo soldato val più di qualunque bastonata.

Non è già che i paesani russi detestino od abboriscano lo stato militare; ma tutti i popoli coloni, amando i capi e le loro famiglie immensamente, abbandonano a malincuore il patrio tetto per uno stato di vita, che in Russia è creduto dal popolo come il meno felice di tutti, sia per la severa e durissima disciplina, sia per la lunghezza del servizio, sia infine per la nessuna possibilità d'avanzare ai gradi superiori. E ciò nonostante, una volta che siano arruolati e ben piegati per alcuni mesi dal bastone, quegli stessi, che tanto paventavano al noie di soldato, e desolavano le famiglie co' loro pianti, diventano eccellenti guerrieri.

Ben fatto della persona, come tutti i Russi in generale, indurato sotto un cielo rigido ed a-

spro, avvezzo al giogo dell'altrui volontà sino dalla fanciullezza, indifferente per una vita, ove c'è ben poco da sperare, avvalorato dal confort della religione, in cui tutto spera, il soldato russo è un vero soldato; e si dice in Russia che Napoleone sarebbe giunto alla monarchia universale, se avesse avuto soldati russi. Mal pagato, e pure fedele a quello cui serve, ed immobile dove si mette, umile ma non mai d'animo servile, pazientissimo nel sopportare disagi, amico rispettoso verso i suoi compagni, intelligente, prontissimo ai comandi, il soldato russo sarebbe il vero soldato delle conquiste, se alla forza fisica, ed alla sua buonissima indole s'accoppiasse la forza morale e l'amor proprio del soldato francese. Nella prediletta acquavite (*Vodka*) trova il soldato russo il suo piacere, ed il mezzo di obliare i suoi mali. Rimproverato giustamente o ingiustamente da' suoi superiori, e forse anche maltrattato indegnamente, non solo non se ne duole, perchè ben sa il misero quanto vane sarebbero le sue lagnanze, e quanto maggior male s'attirerebbe addosso con un atto, che sarebbe stimato insubordinazione, ma piega la testa, e lo sopporta con un'annezzazione tale, che è certo inconcepibile a coloro, che non hanno mai avuto occasione di conoscere il suo valore.

Il nome di *Gossudar imperator* è un nome sacro, caro al suo cuore, che nell'afflizione e nella mortificazione dello spirito invoca tacitamente più d'ogni volta in aiuto, perchè egli sempre dice: solo il nostro imperatore è buono, e generoso verso chi degnamente lo serve, ed egli è il mio solo padrone, per lui do la mia vita. Tale è la sorte di chi dalla gleba è tratto per forza all'arte della milizia più faticosa e dura, privo d'ogni speranza di miglior vita e fortuna.

Trascorsi venticinque anni di durissimo e fedelissimo servizio, dopo varie campagne intrepidamente combattute, dopo aver incanutita la rara chioma, solcata la fronte di rughe per la salvezza e l'onore del trono, con un ben servito in carta, privo d'ogni sostegno, il soldato lascia finalmente lo splendore delle armi, e si congeda da' suoi camerati per riedere sposato e ferito ai campi antichi in traccia dell'abbandonata moglie.

Giunto ai patri lari, invano ei cerca il buono ed affettuoso genitore, la dolente madre, la dolce ed incantevole affabilità delle capanne. Tutto è mutato al pari del suo corpo! Pochi lo riconoscono, pochissimi lo salutano; i più, o non si educano o lo sfuggono come contagioso ai candidi ed innocenti costumi del villaggio. Libero e non più vassallo, il bravo difensore della patria, il fedele soldato della guardia imperiale, con quattro croci e sei medaglie di virtù militare supplica un umil posto presso l'antico suo signore (*Barin*), e finalmente è costretto dalla necessità a servire di guardia (*Karovul*), da portinajo (*Dvornich*), da servo (*Sluga*), presso l'amministratore delle terre di qualche signore (*Upravlaici*).

Le *Soldatka*, o mogli dei soldati partiti per l'armata, possono domandare il divorzio, e rimaritarsi se entro otto anni non hanno più nuove de' loro consorti; ciò che accade spesso, stante che le truppe nella Russia passano spesso da un estremo all'altro superando distanze immense.

Tutti i figli dei soldati vengono reinscritti nel ruolo dello stato militare della corona, cui devono servire per tanti anni prescritti. Il soldato in ritiro, quello cioè che ha servito il prescritto numero degli anni, ha per tutta la vita il diritto d'indossare il soprabito militare, di portare i baffi e conservare gli usi e costumi dell'esercito; in fine si può dire ch'egli muore soldato. E non essendovi che solo cinque case d'invalidi in tutto il vasto impero nè altri ospizi di ritiro, nè ricevendo essi alcuna pensione dalla corona, avviene che dappertutto si trovano soldati congedati pronti a qualunque servizio domestico, e moltissimi se ne vedono nelle fabbriche e negli stabilimenti di manifatture.

Si pubblica
settimanale
Costa Lire
Prima
da sped
Un numero
L'associazione
L'Ufficio del
Negozio

Diamo
bizione del
berti;

Ci ri
re di bel
roso, e ch
e del deco
voti e riv
ma i nostr
zioni, neg
cognizione
za, scapito

Torn
che noi si
gli errori
fatto l'oss
siamo vers
Siamo cal
infallibilità
dinale An
rare ai de
siderare c
oggi sign
to una vo
Cattolico
nè l'Unità
a maestri
veri dei b

Venit
stampati
gazione d
approvò
essi faceva
di Gesù.

Il G
ed esplici
che oggi
l'approvaz
pelliamo
che con
allora la
re l'autor
la il card
contraddiz

Quan
il cardinal
dolo e no
ortodossia
que non
tura del
la medesi
clesiastica.

La c
sua Mo
gli Stati
mette la
stessa co
da essa m
za contr
Prima
dominato
oggi a non